

Fin qui si sono descritte le scaramucce tra Romani e Cartaginesi che nel loro assieme costituiscono il fatto d'arme oggetto di questa trattazione. Resta da stabilire i luoghi dove esse si svolsero con esattezza.... approssimativa dopo avere espresse alcune considerazioni personali sugli stessi luoghi.

Conosco questa zona del nostro Agro per avervi prestato in alcune delle sue parti la mia opera come bracciante agricolo in qualche giornata di lavoro a " conto terzi " e per averla percorsa, in lungo ed in largo, per fotografare i fabbricati delle masserie della zona stessa.

Il terreno è quasi del tutto pianeggiante anche se presenta quà e là qualche lieve avvallamento che danno un poco di risalto ai rilievi circostanti. Non esistono i colli e le colline citate negli scritti di Polibio e degli altri Storici.

Esistono, però, in una direzione che va da Sud verso Nord, quattro segmenti dove la altitudine sul livello del mare varia sensibilmente anche se nella distanza di alcune decine di metri tra loro : dai 115 metri sul livello del mare agli 84 delle " Rèppole della Sciumara " (la riva naturale destra di questo tratto del Fortore); i 50 metri s.l.m. della pianura alluvionale del Fortore tra le rèppole e la sponda destra del fiume ; un'altitudine variante tra i 45 e i 40 metri dell'alveo eroso del Fortore in seguito alle abbondanti precipitazioni atmosferiche avvenute nel corso dei secoli (vedasi la allegata cartina geografica); il ripido pendio oscillante tra i trenta metri della riva sinistra del Fortore che con un altro balzo di una altra quarantina di metri raggiunge i 110 metri s.l.m. di Grotta Vecchia. Il tutto racchiuso in una distanza di circa cinque chilometri in linea d'aria.

C O N S I D E R A Z I O N I .

GERIONE. Viene descritta " Geryonem Oppidum " come una città situata nell'Apulia ai limiti del territorio Larinate, nella Frentania; non era una Città-Stato e neppure incorporata nel territorio della Città-Stato di Teano Appulo, federatasi con Roma da circa un secolo. Come le città di quei tempi non era recintata da mura e le sue case, edificate in ordine sparso, erano costruite con il " lotus ", una specie di mattone fatto con argilla impastata con paglia e fatto essiccare al sole. Forse al suo interno esisteva qualche costruzione in pietra squadrata atta ad ospitare i reggitori della città o qualche personaggio facoltoso.

Aveva una Necropoli dove tumulare i defunti, una Necropoli tuttora esistente, anche se spesso profanata dai tombaroli, su quel dolce pendio alla sinistra del punto in cui la strada provinciale Torremaggiore-Casalnuovo Monterotaro scavalca lo Stàina con un ponte in cemento armato.

Ma dove si rifugiarono gli abitatori sfuggiti alla occupazione annibalica di Gerione ? Sicuramente a Teano Appulo ed a Luceria per mettersi sotto la protezione delle armi romane oppure, e molto probabilmente, altri scapati, per non allontanarsi troppo dai loro terreni nella speranza di farvi presto ritorno allorquando Romani e Cartaginesi si sarebbero recati a guerreggiare altrove, si saranno ritirati verso Est, oltre il costone destro dello Stàina, in quella zona dove in seguito venne edificata la " nostra " Plantilleanum = Cantigliano.

LA ROCCA DI CALENA. Doveva essere situata sulla riva sinistra del Fortore nel settore meridionale del tenimento di Selva delle Grotte e lo attesterebbero i numerosi ruderi rinvenuti dall'aratro da scasso tra Grotta Vecchia e Grotta Scimmes. Era inclusa nel " Larinate ", il territorio della Città-Stato di Larinum, anch'essa federata con Roma racchiuso tra l'Apulia e la Frentania che viene citato spesso dagli scrittori latini medioevali come " in finibus Apulia " e " in finibus Larini " (4) presso quel punto situato tra il Fortore ed il torrente La Tona, esteso per alcuni chilometri di lunghezza segna il confine tra gli Agri di Torremaggiore e di Santa

Croce di Magliano, tra la Provincie di Foggia e di Campobasso e tra le Regioni Puglia e Molise.

LE LEGIONI ROMANE. Erano composte da circa cinquemila uomini ciascuna. Se isolate, comprendevano anche un reparto di Cavalieri, se raggruppate la Cavalleria costituiva una Legione a parte da impiegarsi tatticamente come " massa d'urto di sfondamento. Era composta da " pedes " (legionari appiedati) a loro volta suddivisi in " arcieri ", armati di arco e di frecce, da " astatii ", armati con un'arma da punta posta in cima ad un'asta (\S) che poteva essere scagliata come il " giavelotto " contro il nemico, da " gladii ", armati di " daga " (la corta spada a doppio taglio, da " frombolieri ", armati di " fionde " con le quali scagliavano sassi contro il nemico, da " triarii ", soldati di " terza linea ", da carriaggi e da " macchine d'assedio " come le " catapulte ".

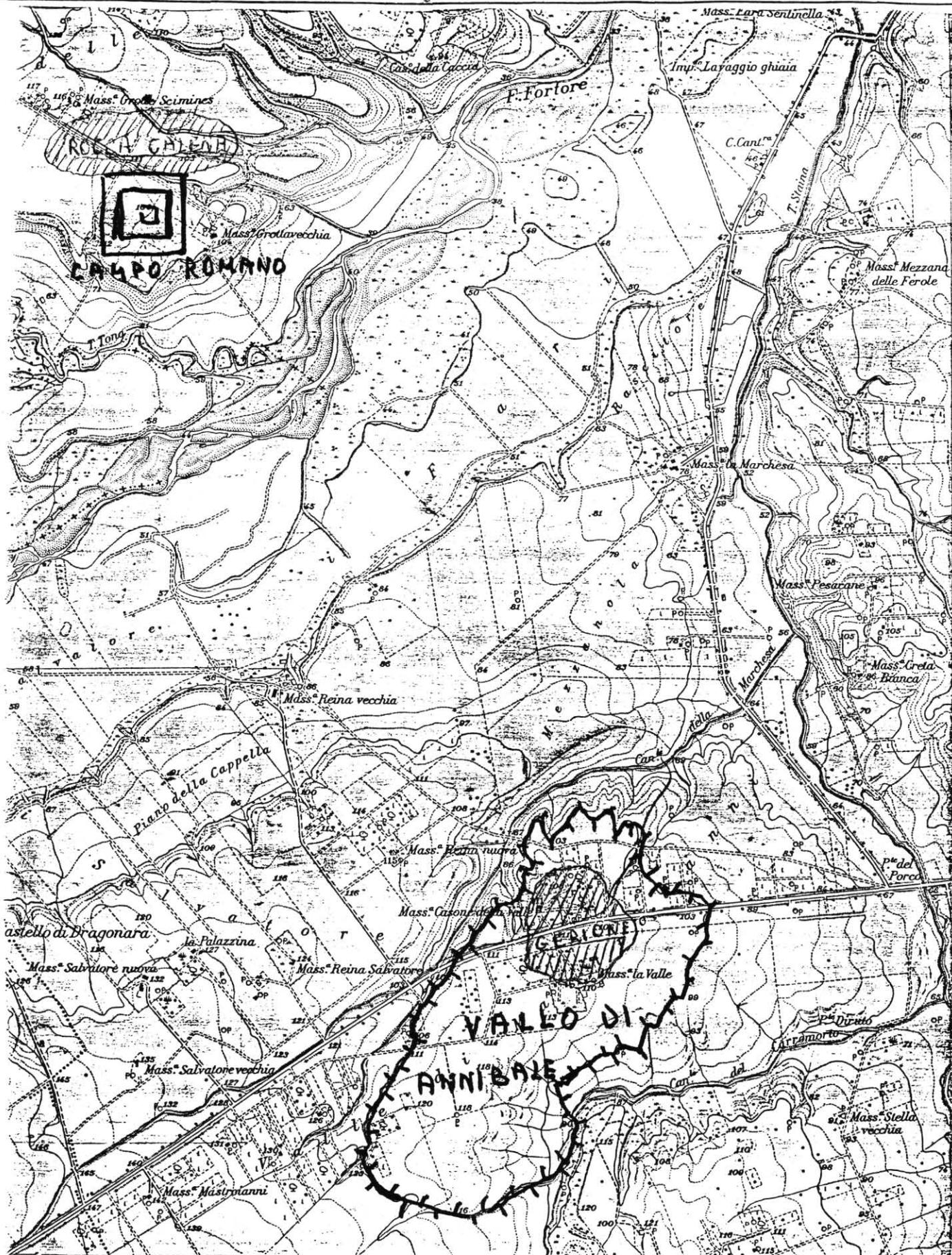
La Legione era comandata da un Console; era costituita a sua volta da diverse " Coorti " comandata ciascuna da un " Seniore "; la Coorte era suddivisa in " Centurie " comandate ognuna da un " Centurione " e la Centuria era composta da tre " Manipoli " di tre " decurie " con i rispettivi " Decurioni "; (6).

Dopo queste considerazioni personali atti a rendere più comprensibili la descrizione dei luoghi dove si svolse il " fatto d'arme " secondo gli Stori ci dell'antichità riportata nelle pagine precedenti.

I punti sui quali erano situati Gerione e la Rocca di Calena distano tra loro circa cinque chilometri e sono visibili tra loro ad occhio nudo perchè sopraelevati sull'ampia vallata del Fortore che li separa.

Minucio Rufo, attestato con le sue Legioni presso la Rocca di Calena, ricevuto il comando da Fabio Massimo richiamato a Roma per ragioni di Stato, resosi conto che Annibale aveva mandato fuori dal " Vallo " oltre quindicimila dei suoi uomini a mieter il grano nei dintorni, prende l'iniziativa di attaccarlo di sorpresa e si muove alla testa della sua fanteria leggera e oltrepassato il fiume (si era ai primi giorni di luglio e la corrente doveva essere scarsa) si avvicina al campo nemico sino ad inerpicarsi sulle " rèppole " presso il punto dove oggi c'è il fabbricato della Masseria " La Reina " (" Vecchia " nella cartina allegata e " A Riina " in vernacolo torremaggiorese). (Nella sottostante fotografia) (7)





LA POSIZIONE INIZIALE DEI DUE SCHIERAMENTI.

Intanto Annibale, che aveva visto la manovra di avvicinamento dei Romani con intenzione di dar battaglia, gli manda incontro alcuni reparti di suoi soldati armati di asta nel tentativo di fermare la marcia dei Romani proprio sul costone del Fortore alle spalle di dove ora si trova il fabbricato della Masseria della Reina e poi li segue con il grosso del suo esercito.

Asdrubale, mentre Romani e Cartaginesi si appressavano a dar battaglia, proteggeva con dei reparti in armi quei Cartaginesi che stavano mietendo il grano nei pressi di Gerione ma non perdeva d'occhio l'avvicinarsi tra loro dei due eserciti.

Gli astati di Annibale vennero travolti dall'impeto della fanteria leggera dei Romani ed indietreggiando si unirono alle avanguardie Cartaginesi che precedevano il grosso dell'esercito.

Minucio, dal canto suo, non si accontentò di avere occupata quella difficile posizione posta sopra un dislivello altimetrico e chiamò a seguirlo il grosso del suo esercito e con lo stesso impeto con cui aveva iniziato a combattere fece indietreggiare i Cartaginesi fino al bordo esterno che proteggeva verso Nord il Vallo di Gerione fatto costruire da Annibale.

Asdrubale, visto il momento critico che stavano attraversando in quel momento Annibale ed i suoi, lascia incustoditi i suoi mietitori e corre a dar man forte al fratello che grazie a questo provvidenziale aiuto ha potuto rinserrarsi con i suoi armati all'interno del suo Vallo.

Minucio, pago del successo ottenuto, ordina ai suoi, che con il loro impeto avevano già superato lo steccato di protezione del campo Cartaginese, di fermarsi e di rientrare ordinatamente per concentrarsi nel punto dove era incominciato lo scontro a ridosso del costone del Fortore e poi inviò alcuni reparti della sua Cavalleria leggera a disturbare i Cartaginesi che stavano mietendo il grano i quali, vista la "mala parata", con un "si salvi chi può" gridato con disperazione, si ritirarono all'interno del campo trincerato cartaginese.

Fin qui la descrizione dei luoghi dove si svolse la prima fase della battaglia campale combattuta presso Gerione.

La seconda fase di questa battaglia si svolse in linea essenziale negli stessi luoghi con la sola aggiunta della zona impervia scelta e fatta occupare da Annibale per tendere un agguato ai Romani ed il campo scelto da Fabio Massimo, in disaccordo con Minucio Rufo sul suo modo di agire, per trincerarsi con le sue Legioni.

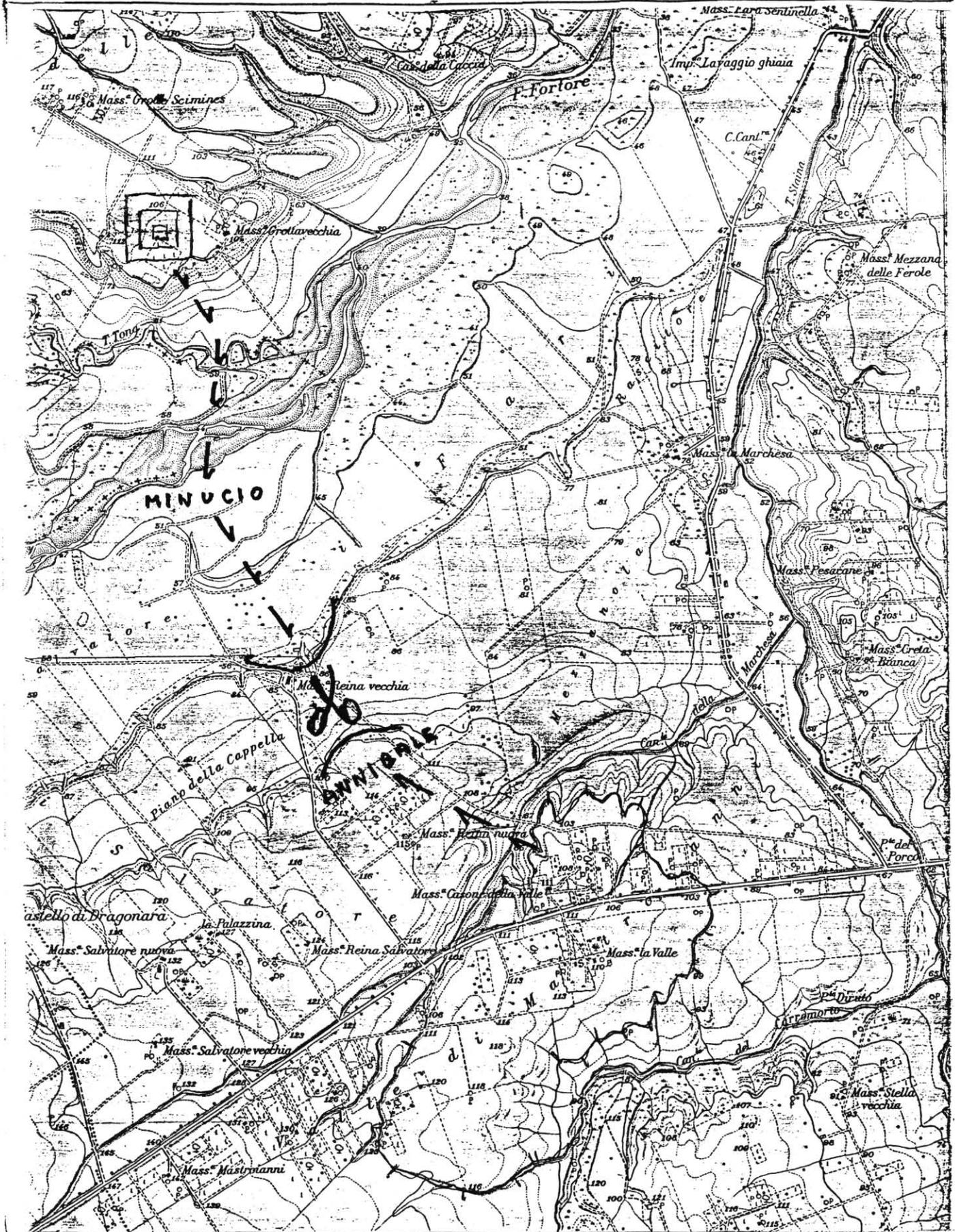
La manovra messa in atto da Annibale in quella circostanza tendeva all'accerchiamento delle Legioni di Minucio ed era sicuro della sua riuscita in quanto riteneva che i soldati fatti da lui nascondere presso quel punto che nella allegata carta geografica viene indicata come "La Palazzina" e chiamati ad agire al momento opportuno avrebbero contribuito a completare l'accerchiamento e ritenendo anche che una volta annientate le Legioni di Minucio gli sarebbe stato possibile annientare successivamente anche quelle di Fabio, distanti di un paio di chilometri verso Est in un punto della piana pressochè uniforme situata tra la Valle e la Marchesa in quella zona che la cartina allegata riporta "Mezzanola".

Annibale si mosse con i suoi verso i Romani già pronti a sostenere l'urto ed ai primi contatti con loro finse di adottare la "linea dura".

Minucio, ignaro del fatto che Annibale gli aveva teso un tranello, gli inviò contro la sua fanteria leggera che con il suo impeto battagliero, come quello dimostrato nello scontro precedente, fece indietreggiare i Cartaginesi ignorando che così facendo facevano il giuoco del nemico.

Annibale continuava a far arretrare i suoi mentre Minucio incitava i propri soldati ad andare avanti pugnando e mentre i due Generali si contendevano il terreno con le armi in pugno, Fabio se ne stava ... a guardare.

"Se la Roma vince, la Lazio piange e viceversa". Questo succede nel nostro Campionato di Calcio per quanto riguarda le due squadre romane "e forse Fabio avrà



PRIMA FASE :

MINUCIO LASCIA IL CAMPO BASE, OLTREPASSA IL FIUME E SI PORTA SUL COSTONE ED AFFRONTA GLI ASTATI INVIATIGLI CONTRO DA ANNIBALE CHE GIUNTO SUL LUOGO DELLO SCONTO VIENE BATTUTO E COSTRETTO A RITIRARSI NEL SUO VALLO.

osservato con una punta d'invidia l'avanzare del suo collega ma quando si avvide che dal lato destro dello schieramento di Minucio sbucarono frotte di armati Cartaginesi che attaccarono i Romani alle spalle capi in quale tranello era caduto il Comandante della sua Cavalleria che aveva voluto agire di testa sua e poiche non era soltanto in giuoco la sorte del suo collega ma le sorti di Roma diede ordine alle sue Legioni di muoversi con compattezza verso il luogo dove si stava combattendo tendendo con i reparti schierati in ordine di battaglia e con le Insegne in alto.

Era successo che i Cartaginesi piombati all'improvviso sul fianco destro dello schieramento di Minucio costrinse^{ro} questi reparti ad indietreggiare disordinatamente riversandosi addosso ai reparti della fanteria pesante che si accingeva ad entrare in azione come " massa di sfondamento " e contro i reparti della Cavalleria che si accingeva a muoversi con una propria azione risolutiva.

Annibale, a questo punto del combattimento, cessò di arretrare e contrattaccò facendo entrare in campo la sua fanteria pesante mentre inviava la sua Cavalleria verso il fianco sinistro dello schieramento di Minucio nel tentativo di completare lo accerchiamento dei Romani ed annientarli.

Soltanto quando si avvide dello scompiglio gettato tra le sue file dai suoi che cercavano scampo arretrando senza alcun ordine Minucio capi in quale situazione catastrofica era venuto a trovarsi ed ordinò ai suoi soldati di sfuggire all'accerchiamento combattendo ognuno per conto proprio per salvare la propria vita e l'onore delle proprie armi.

Accerchiati da tre lati i Romani difendevano quello in cui speravano di ricevere l'aiuto da parte delle Legioni di Fabio che già si erano mosse per venire in loro soccorso oppure di unirsi ad esse in caso di fuga dall'accerchiamento.

A questo punto Annibale, resosi conto che l'accerchiamento dei Romani da lui ideato e messo in pratica attuazione con cura e vedendo l'avvicinarsi in modo ordinato e spedito delle Legioni di Fabio e ritenendo di non riuscire a battere le due forze Romane contemporaneamente ordinò il " dietro front " ai suoi soldati e con essi si rinchiuse nel Vallo di Gerione fino al luglio dell'anno successivo.

I Romani lasciarono in quella occasione cinquemila morti sul campo di battaglia mentre seimila ne lasciarono i Cartaginesi.

I due campi restarono di fronte l'uno all'altro e finchè c'era grano ancora da mietere c'erano Cartaginesi che andavano a mieterlo e Romani che andavano a molestare questi mietitori.

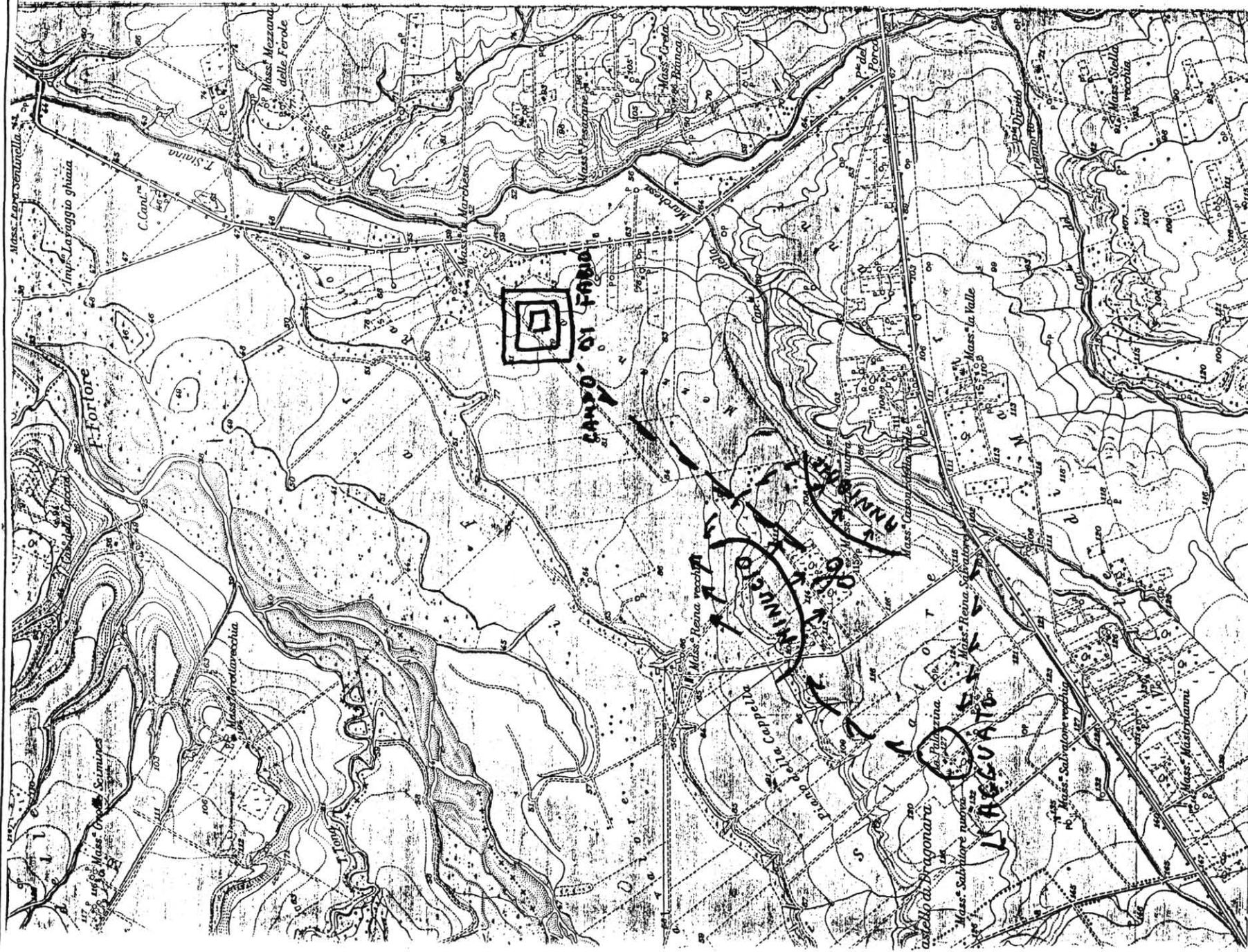
Con l'inizio del nuovo anno Quinto Fabio Massimo e Caio Marzio Minucio Rufo vennero rilevati nei loro comandi dai Consoli Paolo Emilio e Lucio Varrone, Patrizio il primo e Plebeo il secondo.

Verso la fine di luglio del 216 a.C. Annibale, con una mossa ora definita " all'inglese " lasciò il campo di Gerione con tutto il suo esercito e percorrendo il tratto iniziale di questo nostro " Itinerario " raggiunse le rive del fiume Aufidus (l'Ofanto) e dopo aver fatta occupare la Rocca di Canne dove i Romani conservavano le derrate alimentari per rifornire il proprio esercito attese l'arrivo delle Legioni Romane che percorsero la stessa strada con qualche giorno di ritardo.

Annibale schierò le sue truppe sulla riva sinistra dell'Ofanto dove il fiume forma un'ansa schierando ai due lati la agguerrita Cavalleria Numida ed al centro, tra i suoi Cartaginesi, le fiacche formazioni dei soldati Galli disertate dalle loro contrade occupate in precedenza dai Romani.

I due Consoli Romani, ritenendo, dopo l'esempio di Gerione, che Annibale non era invincibile, inviarono diecimila soldati ad occupare Canosa ed occultarono una parte consistente dei loro reparti con il compito di riconquistare Canne al momento propizio e schierarono le loro Legioni di fronte ai Cartaginesi che avevano la luce del sole alle loro spalle ed ingaggiarono battaglia.

La strategia di Annibale in quella occasione ebbe successo contrariamente a quan-



SECONDA FASE: FABIO SI SPOSTA CON LE SUE LEGIONI DA ROCCA GAENA E SI PORTA AD EST DEL CAMPO DI MINUCIO. ANIMALE MANDA ALCUNI SUOI REPARTI AD OCCUPARE UNA COLINA POCO DISCOSTA PER TENTARE L'ACCRICHIAMENTO DEI ROMANI. MINUCIO SFUGGE ALLO ACCERCHIAMENTO GRAZIE ALL'INTERVENTO DELLE LEGIONI DI FABIO.

to era accaduto l'anno prima a Gerione. I Galli vennero ributtati nell'Ofanto dall'impeto dei Romani mentre la Cavalleria Numida, battuta quella romana si dispone ad accerchiare i Romani i quali, nel difendersi nel tentativo di sfuggire all'accerchiamento indietreggiarono fino all'Ofanto ed oltrepassato il corso del fiume si diressero combattendo sulla collina di Canne dove vennero raggiunti e sterminati dai Cartaginesi.

A Canne trionfò ancora una volta la strategia militare di Annibale.

Pochi furono i Romani che scamparono a quel massacro e tra loro c'era anche il Console Varrone (5) che aveva voluto quello scontro contro il parere avverso di Paolo Emilio che morì in battaglia.

Cinquantamila Romani persero la vita nella battaglia di Canne. Sul luogo dove essi morirono combattendo è stata posta una lapide in loro ricordo, una lapide con sopra incisa questa frase di Polibio: FIGLI FURONO E DEGNI DI ROMA.

Annibale scorazzò a lungo per le contrade dell'Italia Meridionale distruggendo e saccheggiando e a volte le dava ai Romani ed a volte le prendeva da essi.

Nell'anno 207 a.C. fece ritorno a Gerione dove fece riadattare il suo Vallo acquartierandosi.

Le Legioni Romane che lo tallonavano poste sotto il comando del Console Gaio Claudio Nerone avevano eretto il loro "Castra" (8) presso Teano Appulo poco distante da Gerione e sulla stessa riva sinistra del Fortore.

Annibale attendeva i rinforzi da Cartagine ed era stato informato che un esercito forte di sessantamila Cartaginesi poste al comando di suo fratello Asdrubale aveva lasciato la Spagna e stava già attraversando le Alpi per venire a dargli man forte.

Plutarco, nella sua "Vita di Annibale" riporta: Sed postquam non converso itinere Apuliam rediit, ibi positum Oppido Geryonis ... (Questo Capitano (Annibale) rivolto il cammino, ritornò nella Puglia, dove si impadronì della Città di Gerione)

Asdrubale, scavalcate le Alpi con il suo esercito, inviò dei messaggeri ad Annibale per avvisarlo del suo imminente arrivo con i rinforzi, messaggeri, però, che per sua disgrazia caddero nelle mani dei Romani che vennero così a sapere del prossimo congiungimento dei due fratelli e presero le misure adeguate atte ad impedirlo.

Il Console Claudio Nerone scelse i migliori Legionari tra gli armati posti sotto il suo comando e partendo da Teano Appulo alla testa delle sue truppe scelte con sole sei tappe si congiunse alle Legioni comandate dal Console Livio Salinatore di stanza nelle Romagne nel territorio che confina con quello Marchigiano.

I due Consoli elaborarono un piano di battaglia ed attesero l'esercito di Asdrubale sulle rive del fiume Metauro.

La sorpresa, il piano ben congegnato e lo spirito di rivincita dei Romani ebbero ragione dei Cartaginesi che, o perchè colti in una imboscata o perchè ancora poco avvezzi all'uso delle armi, vennero quasi tutti trucidati e lo stesso Asdrubale, una volta caduto in mano ai Romani venne da essi decapitato e la sua testa venne fatta ritrovare qualche giorno dopo nel campo trincerato di Gerione. Annibale, che nel perdurare del tempo aveva perduta la vista di un occhio a causa del tracoma una volta che gli mostrarono quella testa mozzata riconobbe subito quella del suo fratello.

Poco discosto dal luogo dove esistevano i ruderi dell'antica Gerione, nel tratto occidentale del Vallo di Annibale esiste un brusco avvallamento che i contadini della zona chiamano "il fosso di Marcello" e poichè non risulta, a memoria d'uomo, l'esistenza di qualcuno chiamato Marcello che in un modo o nell'altro abbia potuto originare il toponimo non sarebbe azzardato opinare che "Marcello" sia stato il nome del Legionario o del Centurione che abbia scagliata oltre lo steccato del Vallo la testa mozza di Asdrubale per ammonire il fratello e che questo fatto, trasmesso oral-

mente, di generazione in generazione tramandato tra loro, sia pervenuto sino ai nostri giorni come ricordo di un periodo della nostra Storia.



Il " Fosso di Marcello " e, foto sotto, il luogo dove esiste la Necropoli di Gerione oltre il ponte sullo Stàina in contrada " Ponte del Porco ". (9)



Nell'anno 1957, l'allora Generale di Divisione Aerea Comandante della Terza Zona Aerea Territoriale di Bari, da appassionato Cultore di Storia Patria qual'era, intraprese la lodevole iniziativa di ricordare con un Monumento la vittoria dei Romani sui Cartaginesi di Asdrubale avvenuta sul Metauro nell'anno 207 a.C. per tramandarne la memoria alle future generazioni.

Ed in seguito a questa iniziativa, nel mese di giugno del 1957, all'interno della sinistra dell'ingresso principale della Villa Comunale di San Paolo di Civitate, venne eretta una colonna marmorea ricavata da uno dei tanti ruderi rinvenuti nel territorio dell'antica Teano Appula sul quale in epoche successive vennero edificate la medioevale Civitate e la odierna San Paolo di Civitate il cui contesto riporta quell'avvenimento accaduto 2.164 anni prima.



IN QUESTA ANTICA TERRA
SCOLTA AVANZATA
DELL'ANTICA APULIA
NELL'ANNO CCVII A.C.
IL CONSOLE CLAUDIO NERONE
VINDICE MOSSE
IN PRODIGIOSA MARCIA
DI SEI GIORNATE
PER SCONFIGGERE AL METAURO
IL CARTAGINESE ASDRUBALE
PERITO
NELLA CRUENTA BATTAGLIA
CON SESSANTAMILA DEI SUOI.
PLACATI FURONO ALLORA
GLI SPIRITI
DEI CINQUANTAMILA ROMANI
IMMOLATISI A CANNE
IN DIFESA
DELLA 'CIVILTA' ITALICA .
.....